

nel molteplice, ma nel molteplice più simile che vario.

La vita risulta da un aggregato di forze, diverse per qualità, fisse per numero e per operosità determinate; risulta dal vario e dal molteplice. Se non che, questi elementi altro non sono, chi ben li scruti, che intime attitudini di un solo principio, così naturato per guisa, che in lui trovano ragione del loro essere e si unificano per medesimezza. Or ciò che si avvera nella vita fisica, non si smentisce nella morale: adunque il progresso deve prodursi dallo sviluppo ordinato delle varie facoltà, ovvero dall'armonia e concordia delle potenze dell'uomo e dei suoi atti, in modo che partecipando tutti di quella data natura, corrispondano tutti ad un dato fine.

5. Pertanto, sopra due cose deve fondarsi la vera dottrina del progresso, il principio e la fine, l'origine e il destino, il punto di partenza e il punto di arrivo. Chi trascura o l'una o l'altra di queste due cose, imita colui che non vede lume e fa a mosca cieca. Raro è mai che questo dia nel brocco, e spesso avviene che cammini a rovescio, o meni colpi da orbo, battendo al vento, o dando di cozzo col capo in una cantonata; onde ne va poi col capo rotto, con qualche dente meno in bocca, e colla fronte a bozze.

Bisogna notare in fine che ogni progresso fisico ha dei limiti; altrimenti la rana, a forza di gonfiare, diverrebbe un bove; e che il genere umano non va sempre innanzi, ma alle volte torna indietro: come noi già vedremo in altro luogo, e come prova l'esempio della Storia.

CAPITOLO III.

Opinioni varie sul progresso.

1. Le opinioni intorno al progresso e alla filosofia della Storia, che cerca di scuoprirlo, risalgono a tempi antichi; e intorno a siffatti studi dettero importante opera e S. Agostino e il Bossuet e il Vico e lo Schegel e l'Herder e molti altri, lavorando per costruire un tempio alla scienza più sublime dell'uomo. Conviene, tuttavia, aggiungere che si sono bensì innalzate le pareti, ma manca la volta e il sostegno che le congiunga ed armonizzi in un tutto architettonico. Quindi sorge la necessità di entrare in un altro periodo, nel quale, sposando la Fisica alla Metafisica e di ciascuna pigliando il buono e risecando il cattivo, sia quanto al metodo dimostrativo, come alla sostanza delle dottrine, si concilino finalmente i principi coi fatti, l'*a priori* coll'*a posteriori*, l'Idealismo trascendentale col positivo e pratico Realismo, e si costituisca così la vera e perfetta Scienza della storia. E questo appunto è il lavoro vagheggiato dal Marselli, dal Villari e da altri scrittori viventi. Fin qui i filosofi della storia (dicesi) furono troppo esclusivi e parziali nei loro sistemi; oggi v'ha chi si assume l'alto incarico di ravvicinarli a stringersi amichevolmente la mano nell'unità della scienza. Far disparire, aggiungono, i vani antagonismi e dualismi, che finora regnarono nel mondo scientifico, e fondere le unilateri separazioni della nostra mente nel-

l'unità del reale e della scienza, questa è l'alta idea, cui la nuova opera si deve ispirare.

Costituita allora sopra solide e imperiture basi la scienza della storia, sarà quindi facil cosa il passare a scrivere la vera Storia scientifica, che è l'applicazione concreta, ed incarnata nel racconto dei fatti, di ciò che nella scienza studiasi astrattamente. Oggidì, più che mai per l'addietro, è comune nei grandi storici la tendenza a scrivere la storia con largo uso del pensiero filosofico, frutto dello spirito dei nuovi tempi; ma una storia scientifica, nel pieno senso della parola, non fu veramente ancora messa fuori. Talchè di tanti buoni propositi e di tanti splendidi disegni può ripetersi oggi che ormai la più gran parte se l'è portata il vento.

2. Dopo l'epilogo inarrivabile ma incompiuto del Bossuet, uomini di gran lena intrapresero a calcarne i vestigi, e con esito non infruttifero. Gl'improbi lavori delle scuole di Germania; della cattolica, capitanata dallo Schlegel, dall'Hurter, dal Doellinger, dal Philips, dal Damberger; e dalla protestantica, guidata dal Muller, dallo Schiller, dal Ranke, dal Raumer, dal Leo, dal Voigt, tutti insieme scossero la Francia e l'Italia.

A non favellar che di questa, Carlo Botta aveva tentato di educare ivi una storia, la quale su le trame ordite dal Machiavelli incrociasse gli stami della tessitura da sè avviata, secondo un venustissimo disegno alla Rosseau e alla Voltaire. Nè fallirongli in tutto alcuni, che gli ingrossassero i subbì di simil tela. Da più retti e sensati diportaronsi Cesare Balbo, Cesare Cantù, Tullio Dandolo, Carlo Troia ed altri, troppo pre-

sto rapiti all'affetto della dolce patria, che aspettava da essi tributi ognor più preclari di amorevolezza e di valore.

Così la filosofia ottenne prima la sua storia dottrinale e la letteraria, come prova il Conti; ed oggi non si scrive d'una scienza qualsiasi, senza tesserne avanti la storia rispettiva.

Le scienze sociali ebbero le storie del Mohl e di P. Janet, le economiche quelle del Roscher, Eudemann, Junk, Jourdain, Cossa, Cusumano, Ricca-Salerno ecc.; le Matematiche la Storia del Libri; la Geografia quella dei Peschel; gl'istituti d'istruzione popolare furono illustrati storicamente dal Maitre, dal Theiner, dal Lecoy; quelli superiori dal Hubert, dal Denifle e da altri, come prova l'illustre professor Toniolo.

Hanno avuta una storia le arti liberali e le arti meccaniche, la nobiltà e il popolo, la carità, la schiavitù, il commercio, la religione: distinguendosi in questo glorioso campo i Savigny, i Mayer, i Giercke, i Laferrière, i Fustel de Coulange, i Vico, i Cantù, i Boccardo, i Balbo, i Pertile, i Rhorbacher, i Pallavicino, i Balan, i Mommsen e molti altri; e dopo tanti studi siamo arrivati a concludere che tutti gli uomini sono figliuoli di un primo padre; che tutte le genti si affratellano per un origine comune; che i popoli si muovono, giusta la bella frase del Bossuet, e Dio li guida.

3. Se noi faremo la storia dell'istruzione sociale e della cultura coll'Oznam, col Guizot e col Devivier; o la storia della moralità sociale col Lechy, o la storia delle classi lavoratrici col Margraf, o la storia della carità col Baluffi, o

quella delle religioni comparate col De Broglie; ci dovremo di buon grado persuadere che non è cessato il progresso e dura sempre una fonte viva di civiltà. A stringere in poco il molto, io conchiudo che il colmo de' materiali ammucchiati a pro della storia del progresso, o del mondo morale, è sterminatissimo, quasi al pari di quello ammucchiato a pro della storia del mondo corporale; che v'ha tanto da costruirne un portento di fabbricato massiccio e inestimabile per altezza, magnificenza e simmetria di parti. Pur tuttavia, questo edificio ancora non si vede: s'è tolto qua e là a tentarne le fondamenta, ad alzare i piloni, a incastellarne le mura: ma non ostante tutto questo, la fabbrica non si eleva ancora, non torreggia maestosa e bella, come si meriterebbe la costruzione di un cospicuo e grandioso monumento. Aggiungerò anzi che si questiona ancora fra gli ingegneri sul disegno da dare agli scompartimenti e alle stanze del palazzo; che non si conosce ancora dai muratori il luogo dove quello avrà da esser costruito, e che nessuno si raccapizza nell'indovinare se riuscirà di stile gotico, moresco, greco, italico, o che so io.

Voglio dire, fuor di metafora, che i dotti son tuttora discrepanti fra loro nel determinare in che consista propriamente il progresso della umanità e non conoscono neanche, come già fu accennato, qual cammino ei faccia o che via prenda; non sanno infine se questo progresso ci sia davvero, o no. Cosa che parrebbe impossibile, se io non avessi tanto in mano da dimostrarlo a luce meridiana.

4. Per la Signora di Staël il progresso è pro-

prio verticale¹. - Falso, madama, falsissimo, risponde Beniamino Constant, il progresso è orizzontale².

— Sbagliate tutti e due, ripiglia Vittorio Cousin, non v'ha figura che esprima il progresso, eccettochè il triangolo iscritto nel circolo³.

— No; risponde il Ferri « il corso della evoluzione sociale non è rappresentato dal circolo chiuso, che, come il serpe dalla coda in bocca del simbolo antico, chiuda i termini di un migliore avvenire; ma invece, secondo l'immagine di Goete, è raffigurato da una spirale che sembra ritornare su se stessa, ed invece sempre s'avanza e si eleva »⁴.

Viene il Fourier e dice che l'armonia del progresso risulta « di quattro movimenti, del movimento dell'amicizia circolare, dell'amore ellittico, della paternità parabolico, dell'ambizione iperbolico »⁵. A cui contraddice l'Ancillon, insegnando che il cammino dell'umanità non è di linea retta, nè progressivo sempre; bensì risulta di linee che vanno a capriccio per tutti i versi: cotalchè indietreggiando a volta a volta, niente meno che fin là donde erasi mosso in principio e ricalcando il passato, gira una corsa che ben spesso, ma non sempre, è circolare⁶.

Quindi ripiglia il Lombroso, dee dirsi che « il

¹ *De la littérature considérée dans ses rapports avec les institutions politiques*, passim.

² *Mélang de littérature, et de politique*.

³ *Introd. au cours de l'histoire de la philosophie*, 1828.

⁴ FERRI, *Socialismo e scienza positiva*, pag. 105.

⁵ *Théorie des quatre mouvements*.

⁶ *Essais Philosophiques*, v. I ch. XVI.

progresso non è una parabola in continua ascesa: è una linea a zig-zag molte volte rientrante »¹.

Ma già lo Chateaubriand aveva dato sulla voce a tutti, insegnando che il progresso non consiste nè in circoli, nè in rette, nè in linee d'altra specie. A idearselo con più giustezza, per lo Chateaubriand, è da lasciar la geometria e studiar la nautica; cioè fuggir la terra e guadare nell'acqua, poichè esso va avanti e indietro come l'onde del mare².

I nostri vecchi italiani son più modesti e dichiarano di non potersi formare idea nè del progresso, nè della sua strada. Valga ad esempio Cesare Balbo, il quale dopo aver opinato e parlato un tempo a guisa di Madama di Staël, si trattò pubblicamente, negando riciso che siavi punto regola da fermare in questo negozio³.

5. Altri, invece, dichiarano senza ambagi che il progresso indefinito, del quale menasi tanto vanto, non si dà. Udiamone uno. « A chiarire la vanità della così detta teorica e legge del progresso indefinito, scrive Ausonio Franchi⁴, più ancora d'ogni ragionamento vale il fatto stesso, ossia la storia. In verità, di quella legge, o teorica, la serie successiva dei secoli e degli anni, anzi dei mesi e dei giorni, dovrebbe rappresentare una serie progressiva continua di aumenti e di perfezionamenti in ogni ordine della vita umana. E restringendo pure il discorso al caso nostro, la serie succes-

¹ LOMBROSO, *Gli Anarchici*, Torino, Fratelli Bocca, 1894.

² *Etudes historiques*, Tom. I, p. 2.

³ *Meditazioni storiche*, Med. III, nota.

⁴ *Ultima critica*, Parte I, Cap. III, pag. 278.

siva dei sistemi filosofici e religiosi dovrebbe ritrarre il passaggio progressivo, continuo da una forma imperfetta del vero ad un'altra migliore, ossia l'avanzamento costante perpetuo nella cognizione della verità sotto la doppia forma della filosofia e della religione. Insomma, per determinare il grado del valore dei sistemi, basterebbe disporli nell'ordine cronologico della loro successione. Ciascuno sarebbe naturalmente e necessariamente superiore ai precedenti ed inferiore ai susseguenti. Tutta la critica si ridurrebbe alla data. Or bene; questa legge s'è adempiuta nella storia? Se v'ha chi osi da senno rispondere di sì, tal sia di lui: quando si arriva a credere, che il genio dell'umanità, passando da Platone ad Epicuro, da Aristotile a Pirrone, da Cristo a Maometto, da Cartesio ad Elvezio, da Kant a Büchner ecc. ha fatto progressi, non potrebbe esserci difficoltà a sostenere che la linea curva è più breve della diretta, che le tenebre di mezzanotte sono più chiare della luce del mezzodì ecc. Ed allora ogni questione è finita ».

6. Tra i viventi, io ho consultato i più celebri uomini, i quali ebbero ad occuparsi, in un modo o in un altro, del progresso e ne ho ricavato vantaggio; ma ho pur visto con dispiacere che, quando si arriva a domandare una conclusione definitiva, essi o son dubbiosi, o si dichiarano titubanti, o si mostrano addirittura sfiduciati.

Il celebre professore Giuseppe Toniolo, rispondendo ad una mia lettera, scriveva, il 15 Aprile 1896: « Esiste veramente il progresso morale?... È tutto umano-razionale?... È prodotto fisico di un determinismo interiore o esteriore

(cosmico)? È in parte prodotto del sovrannaturale? Quali ne sono le manifestazioni secondarie; quale n'è invece la manifestazione principale ed essenziale? È il prodotto di una evoluzione spontanea? di una lotta per l'esistenza? E indefinito? Ricorrente? Intermittente? sottoposto a condizioni? e quali sono queste condizioni?... ».

Il venerando professore A. Conti, Preside dell'Accademia della Crusca, mi scriveva pure il 20 Marzo 1896. - « All'ottimismo del suo tema sento un alcunchè di repugnanza, forse pel difetto della mia vecchiezza; e scusi se non mi distendo più oltre ».

Un bravo diplomatico, il Marchese Ranieri Paulucci di Calboli mi diceva: (3 Settembre 1896) « Non è facile rispondere alla sua domanda, poichè la questione del progresso morale e sociale è molto dibattuta. V'hanno scrittori che lo ammettono, ma ve n'hanno pur molti che lo negano, o lo mettono in dubbio. Non si nega per lo più il progresso scientifico; ma si discute sul progresso morale; e lo stesso Buckle, nella sua Storia della civiltà in Inghilterra, crede al progresso scientifico e industriale, non al progresso morale, insegnando che nel mondo, preso anche nella sua totalità, di quel progresso c'è sempre, per così dire, la quantità medesima inalterata... Ma Ella ci crede proprio sul serio al progresso morale dell'umanità? Ne dubito! ».

Il ch. letterato Max Nordau, cui mi era rivolto, per mezzo di un amico, a fine di chiedergli qualche schiarimento intorno alle opere migliori pubblicate in Germania sul tema del progresso, rispose testualmente: « Hélas, je ne vois

pas beaucoup d'esprits sérieux, en Allemagne, qui y croient. Presque tous les auteurs, qui s'occupent de l'évolution des peuples civilisés, constatent au contraire une détérioration morale. Ils admettent seulement des améliorations dans les conditions matérielles de l'existence de certaines classes sociales ».

Immaginiamoci, adesso, qual dovrà riuscire la scienza del progresso e la filosofia della Storia, mentre l'obbietto suo è incerto per molti e per alcuni altri è insussistente!

Queste scienza, definita dal conte della Motta « filosofia del cammino ascendente e indefinito della umanità verso il bene »¹ vien battezzata dal Guerrazzi per « un vano trastullo di cervelli infermi, per una tela di ragno che basta un soffio a poterla disfare »². E il Botta la chiama nientemeno, « l'alchimia del secolo XIX »³.

7. Con tale accordo di maestri e sicurezza di guide, noi ora dobbiamo entrare nella selva selvaggia e cercare l'uscita del laberinto: quindi possiamo fin d'ora ripetere le parole del Giusti:

Io per me non son nato a buona luna;
Talchè se in questa lacrymarum valle
Sane a Gesù riporterò le spalle,
Oh che fortuna!

Intanto per manifestare anche noi la nostra debole opinione, diremo che il miglioramento o peggioramento del genere umano dipende in parte

¹ Teorica della istituzione del Matrimonio, P. II, c. 4.

² Il buco nel muro, Introd. e Cap. I.

³ Storia d'Italia, in continuazione, ecc. Lib. I.

dalla libertà dell'uomo, il quale può secondo le epoche, i paesi, l'inclinazione, e mille altre cause, usare di questa libertà in bene o in male; e dipende poi dalla Provvidenza Divina, o dal Fato, o dall'Idea (secondo i sistemi), di cui sono ignoti i disegni e imperscrutabili i decreti. Per questo i fatti storici non si possono sottoporre a leggi fisiche necessarie, come i fatti naturali, e la storia non può essere scienza in senso stretto e rigoroso.

Molto meno si possono arguire i fatti futuri da quelli passati, nè indovinare le intenzioni, o piuttosto supporle, e sottilizzar nelle cagioni occulte: che tuttocìò, per quanto si chiami Filosofia della Storia, non è che una vanità, introdotta per ingannare sè ed altrui.

Non ostante, passa differenza fra l'esaminare e l'indovinare, fra giudicare un fatto e vederlo nella connessione che ha con altri, fra leggere per trastullo e studiare per bramosia di verità, fra divertirsi nei racconti degli storici e ricavarne ammonimenti per la vita.

Il Quetelet, scultore belga, nell'opera sua *Physique sociale*, contrappone alla teoria sopra esposta i dati della Statistica, ossia di quella scienza, che studia i fatti sociali, indicandoli poi con termini numerici. Questa scienza dimostrerebbe, a suo parere, che i così detti fenomeni morali, cioè i fatti umani, dipendenti (come fin qui si credeva) dal libero arbitrio, per esempio i delitti, i matrimoni ecc. corrispondono sempre alle condizioni climatologiche, economiche, politiche, religiose e intellettuali delle popolazioni. Così il Buckle nella sua storia della civiltà inglese attribuisce alle

varie condizioni della società tutto il bene e tutto il male che operano gl'individui. Anche l'Herder nella opera *Idee sulla filosofia della Storia* appoggia i suoi ragionamenti alla supposizione di questa corrispondenza tra fenomeni fisici e fenomeni morali. « La quale (dice) come si spiegherebbe, se i fenomeni morali non fossero come i fenomeni fisici effetto di cause necessarie? ».

Noi non crediamo all'opinione dell'Herder, nè alla dottrina del Quetelet, per le ragioni che ha svolte con molto corredo di scienza Guglielmo Drobisch, e che qui non è il luogo di riportare⁴; ma intanto conveniamo che date certe condizioni esterne, press'a poco analoghe (l'identità qui non si potrebbe ottenere) i popoli debbano presso a poco e complessivamente presentare i fenomeni morali alquanto simili fra loro. E questo perchè la volontà dei più si svolge, dove la invitano cause occasionali, le quali possono esercitare un'attrattiva grandissima; e anche perchè sul giudizio pratico, precedente la volizione elettiva, agisce per modo efficacissimo lo stato intellettuale, in cui si trova l'uomo, con tutte le sue particolari circostanze e condizioni. Di qui i danni, o i vantaggi, che provengono alla civile società dall'educazione, dalla scuola, dalla stampa, dall'esempio, dal clima stesso, perchè, come cantava Torquato Tasso,

La terra, molle e lieta e dilettoza,
Simili a sè gli abitator produce.

8. Quindi, se non una cognizione certa, almeno una congettura probabile può ricavarsi dallo

⁴ V. G. ROSSIGNOLI, *Principi di Filosof.*, vol. II, c. II, p. 81.

studio dei fatti passati per norma dei fatti futuri. Diciamo congettura e non certezza: perchè, sebbene i più degli uomini si lascino trascinare, come si dice, dalla corrente, molti vi resistono, e tutti vi potrebbero resistere, quando volessero; non essendo mai nei casi morali, l'attrattiva esteriore una forza tale, che necessiti la volontà. Ma su questo rimettiamoci ai filosofi, che difendono il libero arbitrio, non potendo noi lasciare il campo già spinoso, in cui lavoriamo, per entrare in un altro più spinoso ancora ¹.

Certo, i fatti particolari non danno scienza, la quale dev'essere universale; e, senza un principio, nemmeno l'induzione può ricavare la regola dall'esempio, o la legge dai casi osservati.

In questo senso la storia non può mai ridursi a scienza, non essendo sempre vero (come nota l'Hume) l'assioma, su cui si appoggerebbe l'induzione, che il futuro deve riuscire uguale al passato: ma d'altra parte, nel fatto fisico umano, c'è l'osservanza o la violazione d'una legge morale; e fondandosi su di questa, anche la storia arriva ad essere scienza. Noi sappiamo, per esempio, che il lavoro, l'onestà, la parsimonia producono il bene dei popoli; che l'ozio, la lussuria, l'ambizione son causa di rovina: quindi, sebbene non si conosca con certezza se gli Europei piglieranno fra vari secoli la via diritta o la via torta, pure possiamo fin d'ora assicurare che, secondo la scelta che faranno, essi dovranno tro-

¹ G. DROBISCH, *La statistica morale e il libero arbitrio*. Trad. del prof. Giuseppe Tammeo, Roma, Tip. Botta, 1881.

vars bene, o male. Così anche le scienze fisiche non profetizzano mai il fatto particolare che dee succedere, non indicano, per esempio, il tempo e il luogo nel quale si avranno a sentire i tuoni; ma insegnano che questi si sentiranno, ogni qualvolta avvenga lo scotimento dell'aria, prodotto dalla ricomposizione delle due elettricità contrarie, di cui sono cariche le nubi.

Si verifica per la filosofia della Storia, quello che per la Linguistica, la quale apprende come avvengono mutazioni nel parlare degli uomini, sempre secondo una ragione sufficiente. Da ciò nascono le così dette leggi fonetiche, per le quali si può quasi prevedere come si rifletterà la stessa parola nell'italiano, nel francese, nello spagnolo; e la legge del Grimm già a priori ci fa indovinare, nella più parte dei casi, qual forma un'antica parola ariana deve assumere nel tedesco, quale nel sanscrito, quale nel greco. In tal guisa, per esempio, si vede la ragione per cui il vocabolo greco *παραβολή* diventerà in latino *parabola*, in italiano *parola*, in francese *parole*, nello spagnolo *palabra* e nel portoghese *palavra*. Così conosciamo come il sanscrito *pater* (padre) si muti nel *πατηρ* greco, nel *vater* tedesco, e via di seguito.

Ma le leggi fonetiche non sono uguali alle leggi di natura, che non ammettono eccezione; il linguaggio dipende sempre in ultima analisi dall'uso, *quem penes arbitrium est et ius et norma loquendi* ¹, perchè sebbene la facoltà di

¹ HORAT. *De Arte Poetica* § V. in fine.

parlare sia una dote di natura, pure essa varia nell'esercizio, a seconda della volontà dell'uomo.

Opera naturale è ch'uom favella,
Ma così, o così, natura lascia
Poi fare a voi secondo che v'abbella ¹.

« Si può, diceva il Bopp, descrivere in modo comparativo l'organamento delle lingue indo-europee, ma un punto solo non può toccarsi: il segreto delle radici; non si può cercare, per esempio, perchè la radice *i* significhi andare e non stare; perchè il suono *sta* significhi stare e non andare » ².

9. Così nella stupenda varietà, e nella meravigliosa disuguaglianza, per cui, date le stesse condizioni e il medesimo oggetto, ciascuno ha i suoi diversi piaceri, le sue inclinazioni, i suoi desiderî e i suoi affetti; nel molteplice succedersi degli eventi storici e nel viluppo complesso dei fatti morali, noi vediamo manifeste queste due leggi: 1.^a la Provvidenza non può volere il male definitivo, anzi dee ricavare il bene dal male: 2.^a alla fine, quelle che restan vincitrici son l'anime.

Così pensa il nostro grande storico italiano Cesare Cantù ³, il quale c'insegna che l'uomo senza saperlo compisce in terra l'opera di Dio; nè la Provvidenza, che tracciò orbite imprete-ribili ai pianeti, abbandona a cieco arcano la

¹ DANTE *Paradiso*, c. XXVI, v. 130.

² FRANCESCO BOPP, *Gramm. Comp. delle lingue ariane*.
Introd. V. ROSSIGNOLI, *op. cit.*

³ *Introduzione alla Storia Universale*. Torino, Pomba,
pag. 54.

specie umana. Meditando i passi dell'umanità, l'intelletto nostro crede scorgere in essa l'unità e l'accordo, e pensa poter dedurre la spiegazione dei fatti dall'idea che quelli rappresentano, pensa cioè di trovare la sfinge immota fra le estuanti arene del deserto. Congiungendo quindi al passato i fatti presenti come effetti alla causa, come fine ai mezzi, la mente trasporta nell'ordine estremo le leggi che regolano il mondo morale. Viene in tal modo la filosofia della storia: scienza ignota agli antichi, perchè troppo poche rovine essi aveano dinanzi; e come chi primo osservò l'uomo non poteva acquistar precise notizie sulla vita e la morte di esso, così agli antichi non era dato conoscere se tutti gl'imperi abbiano infanzia, gioventù, vecchiaia, decrepitezza.

La storia nacque dal desiderio ingenito all'uomo di conoscere le azioni dei suoi simili; divenne poi esercizio d'arte, quindi scuola d'esperienza, poi campo di lotta, infine scienza dell'umanità, ove si cercano ai fatti cagioni remote e conformi, a guisa dell'osservatore, il quale nell'alto dei cieli scopre la causa che smuove il fondo del mare col flusso e riflusso.

E sinchè la Filosofia della Storia riposa sui fatti, contenta di verificarli, esporli, concatenare i frammenti, riassumere ogni storico sapere, essa eleva le menti più che non avesse mai fatto la scienza antica: ma se trascende quei limiti, facilmente degenera in sistemi, capricciosamente adottati, e sostenuti da una indeterminata serie di osservazioni intorno agli avvenimenti.

E questi sistemi reggono a fronte della totalità dei fatti? Il mondo che passa è veramente

velo d'uomo che si perpetua? Ma il principio razionale del creato, ma lo scopo della vita dell'umanità può egli scoprirsi all'uomo? può applicarsi alla manifestazione dei fatti? Ecco i problemi importantissimi, e in gran parte insolubili, su cui aggirasi la Storia del progresso e la Filosofia della Storia.

10. Certo essa ha fin qui detti molti errori, è caduta in molti lacci; tuttavia i naufragi, ond'ella è segnata, non debbon togliere il coraggio di tentare i flutti: molti erano periti innanzi che Colombo, con sublime errore, toccasse il nuovo mondo; e le tombe di Lapeyreuse e di Mungo Park servirono di faro a chi camminò sulle loro tracce. Ma se giammai si troverà la scienza di dar norma ai passi da farsi, non potrà posare altro che sulla cognizione dei passi già fatti; onde maggiore si scuopre l'importanza delle storiche ricerche, tanto più che, cessato d'essere individuali, quelle si stendono all'intero globo, siccome una vasta epopea, dove ogni nazione compie un pensiero di Dio nell'interesse del genere umano. La Filosofia della Storia non si arroghi il diritto di prescrivere la formula dei progressi, ma ne tenga nota, osservando i fatti che dominano in questo sublime pellegrinaggio della civiltà dall'oriente all'occidente.

Ecco: dal cuore dell'Asia ella s'avanza verso l'Atlantico, conquista, si ferma; e, ad ogni posata, adotta credenze nuove, nuovi costumi, e leggi ed usanze e favella. Le capitali questioni de' rapporti fra l'uomo, Dio e l'universo, della gerarchia, sociale e domestica, tornano in campo, sembrano risolte ed accettate; ma all'età successiva la ci-

viltà ripiglia il suo cammino, e va a rimetterle in disputa, a cercarne una nuova soluzione. Nel suo procedimento la sviano le due razze di Sem e di Giapeto, questa movendo dal Settentrione, quella dal mezzodi. Incontratesi sul campo, cozzano, poi si mescolano e si modificano, indi a ogni nuovo periodo si ristorano alla primitiva loro sorgente; ed ora i figli di Sem diffondono le arti dell'ingegno e del lusso, ora quei di Giapeto invadono i padiglioni de' Semitici, e colla maschia ed irrefragabile loro forza rintegrano di nuovo vigore i dirozzati meridionali.

Per opposta direzione cammina la civiltà dell'estremo Oriente; e movendo anch'essa dalle montagne centrali dell'Asia, procede in sua lentezza incontro al Sole. Al pari della nostra, è modificata dalla mistura d'uomini settentrionali e meridionali; poichè il Nord che diede a noi i Pelasgi, gli Sciti, i Celti, i Traci, gli Slavi, eruttò su loro gli Yung-nu, i Mongoli, ed i Mausciù, i quali talvolta fecero suonare d'urli selvaggi fin le sponde del Reno.

Noi non possiamo seguitare l'andamento della civiltà umana, il quale ci condurrebbe a scrivere tutta quanta la Storia universale; ma questa c'è già fatta e per noi Italiani in modo insuperabile: supponiamo quindi che i lettori siano a perfetta conoscenza degli studi storici, fortunati se dei meriti e degli errori degli altri sapranno fare loro profitto.

11. Restringiamo quindi le nostre investigazioni del progresso a un determinato campo, e ci accingiamo a studiare lo svolgimento dell'attività morale in tre grandi epoche: cioè nel Pa-

ganesimo, nel Cristianesimo e nella età moderna; cercando, se non di trovare tutte le leggi del miglioramento umano, almeno di vederne alcune principali, rannodandole poscia a un centro universale, a un punto solo.

Intanto, come epilogo di tutto il nostro discorso, stabiliamo fin d'ora che il progresso è simile a un vascello tempestato dai venti e percosso dai flutti. Esso va, viene, crocca, piega, abbocca, resta, s'alza, si abbassa; e infine, per molto che fortuneggi, fa via. Lo stesso avviene per il progresso, il quale, non ostante il disastroso cammino, pur si avvanza, a condizione tuttavia che non perda mai di vista la stella polare.

CAPITOLO IV.

Il progresso nel paganesimo.

I. La parola *progresso*, usata a indicare un avanzamento nel bene, è di origine recente; i Latini non l'adopraronò guari che nel senso materiale, o metaforico; e anche presso gli altri popoli fu il medesimo pei vocaboli equivalenti, non rappresentando essi giammai l'idea che ora da noi vi si annette, fatta forse eccezione del sanscrito, in cui la parola *progresso* sembra riferirsi al domma della perpetua emanazione. Potrei esemplificare a non più finirla, ma attenendomi ai Latini soltanto, e fra quelli a Cicerone, dirò che in esso ci abbattiamo nel *progressus sum ad Cisalpinos cum exercitu*¹ nel significato pro-

¹ *Epist.* 169.

prio di spazio: ovvero nel *progressum aetatis*¹ in significato proprio di tempo. Così incontriamo il *progredi in virtute*², il *ne calamitas progrediatur*³, ed il *nunquam in suis studiis tantos progressus facere potuissent*, in significato di analogia a moto locale, o temporario⁴.

Lo stesso si trova leggendo gli altri classici latini, rovistando gli scrittori aurei della Grecia, consultando i dizionari di tutte le antiche lingue.

2. Un'idea astratta e generica della capacità di perfezionarsi, tanto nell'uomo individualmente preso, quanto in ciascuna società considerata a parte da sè, presso gli scrittori antichi ci si trova: detrarre loro una tal notizia sarebbe un negare che avessero coscienza della natura e dell'uomo. Ma l'idea del progresso estesa all'umanità, la dote, ingenita così alla schiatta degli uomini, di potere e di dovere procedere passo passo dal bene al meglio, nei popoli pagani non si conobbe mai.

Certo s'insegnarono le *apocatastasi* persiane di Zoroastro, fenicie di Mosco, egizie di Trismegisto, celtiche dei Druidi; si credette alle *Palingenesie* o greche degli Eleatici e degli Stoici, o arabe degli Zindikiti, e di tali altri che, nell'emblema della fenice, indicavano mutamenti e rinnovamenti sostanziali. Ma con quelle fole gli antichi intesero più che altro trasformazioni cosmiche, ossia mondiali, in quanto che stimavano doversi una serie di mondi avvicendare a perpetuità con questo

¹ *I. A.* 203.

² *De Finib.* 120.

³ *Rull.* 194.

⁴ *Tuscul.* 118.